



38 rubini

di Lino Trestini - Socio del Gruppo di Parma



Il Capitano di Corvetta Fabio Tani a bordo del Montecuccoli prima del suo comando sul *Carabiniere*

Foto famiglia Tani

Dal nostro esperto

Nella primavera del 1945 la Regia Marina inviò nell'Oceano Indiano il cacciatorpediniere *Carabiniere* al comando del capitano di corvetta Fabio Tani.

Visto che non esisteva stato di guerra tra l'Italia e il Giappone e che il conflitto in Europa era finito non si capiva bene che cosa andasse a fare quell'unità in quelle acque, tanto più che i padroni di casa inglesi dimostrarono subito di non gradire quell'ospite inatteso. Con diplomazia e faccia tosta il comandante Tani inventò un mestiere, per sé, la propria nave e i suoi uomini operando di conserva con una portaerei britannica con compito di picket destroyer adibito all'eventuale recupero, tutt'altro che infrequente, degli equipaggi degli aerei caduti in mare in fase di decollo od appontaggio.

Dopo 38 missioni di questo tipo il governo di Tokyo firmò, infine, l'armistizio e la guerra finì. A titolo di ringraziamento per l'utile lavoro svolto i britannici, sempre imbarazzati nei confronti dei loro ex nemici mediterranei, non potevano cavarsela, come con gli olandesi e i francesi presenti essi pure in forza ridotta nell'Oceano Indiano, con il tradizionale conferimento di una medaglia o di un cavalierato, magari dell'Ordine del Bagno. E fu allora che a qualcuno dell'Ammiragliato venne un'idea..."

Estratto dall'articolo "L'ultima missione" di Enrico Cernuschi pubblicato su Storia Militare del giugno 2005



Sono stato assegnato come marinaio semplice al Cacciatorpediniere *Carabiniere*, appena diciassette, nel 1942. L'unità compì numerose attività belliche in quel periodo, come trasporto truppe in Tunisia, scorta convogli, subendo anche numerosi bombardamenti aerei, attacchi da parte di sommergibili nemici, ecc. L'otto settembre del 1943, il grosso della flotta italiana, compreso quindi anche il mio *Carabiniere*, uscì dal porto della Spezia diretto alla Maddalena. Purtroppo il giorno 9 venne affondata la *Corazzata Roma*, la più grande sciagura che abbia colpito una nave appartenente alla Marina Militare Italiana durante la seconda guerra mondiale.

Il *Carabiniere*, insieme ai Cacciatorpediniere *Fuciliere* e *Mitragliere* ebbe il compito di soccorrere i naufraghi della *Roma*. Come noto, perirono a seguito dell'attacco tedesco circa 1350 uomini. I superstiti, poco oltre 500, vennero trasportati dalle tre unità e dall'incrociatore *Attilio Regolo*, a Porto Mahon, a Minorca nelle Baleari. Le unità con gli equipaggi rimasero internati per i successivi 15 mesi. Nel gennaio del 1945 lasciammo l'internamento in Spagna per rientrare in Italia, al porto di Taranto. Qui fu data la possibilità agli uomini imbarcati di scegliere se rimanere a bordo oppure essere sbarcati e tornare a casa. Io, di origine veneta, non potendo ricongiungermi alla mia famiglia a causa del fronte che divideva in

due l'Italia, seguii le sorti del *Carabiniere*. L'ordine impartito dal Comando Marina prevedeva di inviare un'unità nell'Oceano Indiano, area di rilevanza strategica in quel momento. Per tale missione, da svolgere agli ordini del Comando in Capo Fleet East Indies, fu scelto il CT *Carabiniere* che salpò da Taranto la sera dell'8 maggio 1945 dopo pochissimi giorni di preparazione. Nel corso della navigazione emersero subito parecchi problemi, legati soprattutto all'equipaggio in gran parte privo di esperienza, all'allestimento ed alle attrezzature di bordo, rivelatisi per nulla adatte ad affrontare condizioni ambientali e di mare ben diverse da quelle del Mediterraneo.

Arrivammo all'isola di Ceylon, oggi Sri Lanka il 31 maggio 1945. Al *Carabiniere* venne assegnato il compito di scortare le navi inglesi. In circa tre mesi, il CT *Carabiniere* effettuò 38 missioni. Il 14 agosto 1945 venne firmato l'armistizio tra gli alleati ed il Giappone. Quindi la guerra era da considerarsi conclusa e venne annullato il previsto sbarco in Giappone da parte della flotta alleata. Così terminarono le attività belliche anche per il *Carabiniere*. Un episodio legato a quegli anni però mi è rimasto profondamente scolpito nella memoria.

Al momento di ripartire per l'Italia, il Comandante del *Carabiniere*, Fabio Tani, venne convocato al Comando della Flotta Inglese dell'Oceano Indiano per ricevere il ringraziamento per l'opera svolta. Come premio al Comandante era destinato un orologio d'oro con 38 rubini, in ricordo delle 38 missioni svolte nell'Oceano Indiano da parte del CT *Carabiniere*.

Il *Carabiniere* alla boa a Trincomalee (Ceylon) nell'estate del 1945

Foto famiglia Tani



Un curriculum vitae sui generis

Andrea Tani, nato 45, figlio d'arte fino al 61 - Livorno, Taranto, Livorno, Taranto, Ancona, Spezia, Taranto, Roma - Orsa, Maricentart, Indomito, Garibaldi, Maridipart Ancona e Taranto - e così fantasmizzando, - quando, per dar prova di ulteriore fantasia sono andato al Morosini e poi, nel 63 in Accademia. Sei anni "molto formativi", per usare un eufemismo, passati facendo spettacolari uscite a vela, bellissime crociere (nel 64 in Estremo Oriente, memorabile), mediocrissime

performance scolastiche, almeno in Hdemia (non avevo capito, varcando i cancelli di S. Iacopo, che studiare per uff mar era soprattutto fare ingegneria), lunghe e pensose soste nelle patrie galere dell'Hdemia, dove mi sono letto tutti i libri della BUR sui quali riuscivo a mettere le mani, non per afflato verso i classici (quasi tutti i libri della BUR lo erano) ma perchè erano sottilissimi e facilmente contrabbandabili in prigione, dove non si potevano portare altri libri che non fossero di studio

(altro che Guantanamo!!!). Nel 67 sono uscito e ho militato fino all'83 nella Guerra Fredda dalla parte dei "buoni". Ho battuto l'onda per una buona parte, su fregate e caccia come TLC/GE, ho comandato un dragamine, e fatto sette otto anni come insegnante in Hdemia e analista informatico al Centro programmazione MM e a SHAPE. Nel 83, a trentotto anni, con trentotto anni di servizio navale, ho detto basta per ora e ho provato a vedere come era fatto il mondo là fuori.

Un po' all'estero, un po' in una società di comando e controllo e un ventennio in un'altra che si occupa di guerra elettronica (anche navale naturalmente, per non essere troppo eversivo), scribacchiando nel frattempo forse un migliaio di articoli su argomenti navali (ovviamente), strategici, e poi man mano politici e geopolitici, di costume, culturali e chissà domani anche teologici. Non mi sono mai preso molto sul serio, anche se avrei voluto tanto.

Caro Signor Trestini

Sono Andrea Tani, figlio del CC Fabio Tani che comandava il CT *Carabiniere* in Oceano Indiano nel 1945, citato nella bellissima lettera del Signor Lino all'Ammiraglio Vignati, un mio caro amico, che mi ha molto commosso. Sapevo dell'episodio dei rubini, che credevo 24 e invece erano 38. È stato pubblicato sulla rivista *Storia Militare* di qualche anno fa a firma di Enrico Cernuschi, al quale scriverò per vedere se è possibile recuperare una copia della rivista da mandare al Signor Lino. Mio padre - che ci ha lasciati nel 1987 - ha conservato sempre un vivissimo ricordo dell'impresa del *Carabiniere*, che fu veramente memorabile, considerati i tempi e le circostanze. Pensate che non ci ha mai raccontato dell'episodio dell'orologio, scovato dal Dott. Cernuschi in un archivio inglese dentro il rapporto dell'ufficiale della Royal Navy che riferiva un po' stupito di quanto poco aiuti fossero gli italiani... Evidentemente mio padre, che all'epoca aveva 36 anni, l'età nella quale oggi molti ragazzi cominciano a lavorare - riteneva la sua scelta assolutamente ovvia e normale, come sarebbe stata per qualsiasi marinaio italiano dell'epoca (e anche di oggi, sono sicuro). E in effetti lo era. 38 uomini da riconsegnare alle loro famiglie... qualsiasi prezzo sarebbe stato un'inezia, e tutto sommato lo capirono anche gli inglesi che non obbiettarono ad un rimpatrio occulto che non aveva certo i crismi dell'ufficialità. Potevano storcere il naso e dire "Sorry". Torna tutto sommato anche a loro onore aver compreso e chiuso un occhio o anche tutti e due. Resta comunque abbastanza notevole la prontezza di riflessi di mio padre, che vide in quell'insolita ricompensa - l'ufficiale inglese disse che non poteva consegnare una medaglia o qualcosa del genere perché gli italiani erano sempre visti come ex nemici, e quindi avevano deciso per un orologio - un'occasione appunto "d'oro" per farsi consegnare un bel gruppo di ex prigionieri. Avrebbe potuto semplicemente declinare il dono, abbastanza imbarazzante, in vero, ringraziando eccetera eccetera, e invece si fece venire quel colpo di genio che abbreviò di parecchio le sofferenze di 36 poveri marinai. Mi chiedo sempre come mai non ce l'abbia raccontato, questo episodio. Probabilmente la sua generazione - che è poi la stessa del Signor Lino - aveva così tante cose da raccontare da non sapere dove cominciare. Molti cordiali saluti, auguri e ringraziamenti per questo bel momento che mi avete fatto passare.

Andrea Tani

Il Comandante Tani, replicò che avrebbe preferito, a titolo di apprezzamento dell'opera svolta dalla propria nave, rimpatriare 38 prigionieri italiani allora detenuti in campi di lavoro inglesi sull'isola di Ceylon, uno per ogni rubino contenuto nell'orologio. L'Ammiraglio Power, Comandante in capo della flotta alleata, accettò lo "scambio". Fu così che il *Carabiniere* intraprese il viaggio di ritorno in Patria, portando con sé anche i 38 ex prigionieri. L'altruismo dimostrato dal Comandante Tani con quel gesto credo si commenti da solo. La lunga guerra contro tutto e contro tutti del CT *Carabiniere* ebbe così finalmente termine. E per quanto riguarda il Marinaio Lino Trestini, arruolato volontario il 4 dicembre 1941, la guerra era finita.

Rientrato a Taranto con il *Carabiniere*, ottenne la tanto sospirata licenza." Ora, a distanza di tanti anni, non avendo più traccia di superstiti di tale missione e non sapendo se vi è memoria del gesto di altruismo del Comandante Tani, il quale non ha esitato a rinunciare ad un oggetto prezioso, in cambio della libertà di alcuni uomini, ho avvertito l'esigenza di inviare questo mio breve scritto, per conoscenza di quanti lo vorranno leggere ed in ricordo di quegli uomini che con me condivisero quell'esperienza. Rimanendo a disposizione per ogni eventuale chiarimento ed ulteriore approfondimento, porgo i miei più cordiali saluti

Parma, 1 febbraio 2010 ■